

# L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 4 del 4 marzo 2015

**Chi comunica vive, chi si isola langue.**

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)

**Per non dimenticare...**

## I tre significati e le linee guida della nostra Testata

*L'Obiettivo*, occhio sulla realtà

*L'Obiettivo*, scopo di contribuire alla crescita umana, sociale, politica, culturale ed economica della collettività

*L'Obiettivo*, veicolo di pluralità espressiva, di libertà di pensiero e obiettività

Oggi sostenere  
la stampa libera  
e indipendente  
è ancor più  
un dovere civico.

## Mimose... pericolose!

**8 marzo, giornata dedicata  
alla donna fra svaghi piccanti  
e momenti di riflessione.  
Qualche ritocco alla tradizione  
ed è subito business**

di Clara Picciotto

*Show 2004, foto di Carlo Marraffa  
(conc. naz. di fotografia Castelbuono "Enzo La Grua")*



**Abbonati! 10 euro in un anno,  
un "caffè" al mese per la stampa libera!**

Il quindicinale *L'Obiettivo* vive senza pubblicità. Sostienilo!

# Mimose... pericolose!

8 marzo, giornata dedicata alla donna fra svaghi piccanti e momenti di riflessione. Qualche ritocco alla tradizione ed è subito business

di Clara Picciotto

**N**on solo riti di stagione. Si avvicina l'8 marzo, festa della donna celebrata in tutto il mondo, e si accumulano eventi che quel giorno ricordano che ancora c'è tanto da fare sul fronte parità, emancipazione e tutela.

Molte sono le leggende o le realtà storiche legate a questa data: la più conosciuta è quella che commemora il rogo di una fabbrica di camicie a New York, azienda in cui lavoravano operaie. La giornata dedicata all'altra "metà del cielo" venne portata avanti dalle donne socialiste americane, poi russe, svedesi, polacche fino a diffondersi tra le donne del resto d'Europa. La ricorrenza ha subito avuto una connotazione politica di sinistra, quindi vissuta con la prerogativa della difesa dei diritti umani delle donne lavoratrici, che da sempre hanno denunciato la mancanza di tutela come operaie e come madri.

Alcune date raccontano la lunga storia italiana del riscatto femminile, a partire dal diritto al voto decretato per legge nel 1946; per la parità retributiva bisogna aspettare il 1956, ma per l'indennità di maternità il 1987 e per quella di disoccupazione il 1998. Sul fronte giuridico invece le svolte a favore del sesso femminile sono del 1981; sparisce dal diritto penale il cosiddetto delitto d'onore e solo nel 1996 la violenza sessuale diventa finalmente reato contro la persona e non contro la morale pubblica.

Le attenuanti culturali di cui hanno beneficiato gli uomini che hanno usato violenza sulle donne sono state simpaticamente avallate nei secoli dai codici di procedura civile, ma dal 2012, invece, esiste il reato di stalking, che è parte integrante di quell'orribile fenomeno che si chiama femminicidio.

La raccolta delle date di queste grandi battaglie attribuisce un valore speciale a questa ricorrenza e la dice lunga sulla condizione della donna di ieri e di oggi. Il significato storico sociale che ha questo giorno non la rende una festa "vana", legata allo svago e alla trasgressione, ma le conferisce una connotazione seria e consapevole.

Purtroppo, l'intuito commerciale e la voglia di sdrammatizzare hanno preso il sopravvento e così si è diffusa una certa visione ricreativa della giornata. Donne di tutte le età si incontrano senza uomini, cercano locali che propongono menù che alludono vagamente a svaghi e passatempi più o meno leciti, oppure prenotano per assistere a spettacoli di spogliarello maschile.

La giornata quindi si presenta con questa ambigua aria di festa non appena si esce di casa. Ad ogni angolo e semaforo del-



Primavera, foto di Vincenzo Marannano (conc. naz. di fotografia "Enzo La Grua" Castelbuono)

le città, gli ambulanti vendono ramoscelli di mimosa, pianta destinata alla celebrazione dell'8 marzo solo perché fiorisce in questa stagione. Sul fronte simbolico, invece, ricorda la fragilità della donna: i rami dell'albero di mimosa con le rispettive infiorescenze durano solo un giorno e dopo ventiquattro ore appassiscono.

Per tutta la giornata le donne che si trovano a tiro di uomo, che sia giovane, vecchio o bambino, ricevono sorrisi e auguri da questi che "approfittano" dell'occasione per un bacio o un abbraccio; ciò produce un effetto molto positivo, che da solo vale il permanere della tradizione.

Alcuni rappresentanti del sesso maschile, però, risultano un po' critici su questo giorno di marzo perché pensano che sia solo una occasione commerciale senza valore, o che sia semplicemente inutile perché proprio loro festeggiano ogni giorno le donne e hanno la coscienza a posto. Altri, invece, sono intimiditi dall'evento perché sono circondati da donne virago, cioè mascholine per forza d'animo e fisica (perché, a quanto pare, gli uomini ce l'hanno sempre). Non è bene assecondare tali uomini, poiché le loro sono solo bieche scuse per sviare il discorso da argomenti più concreti.

Insomma, fra ingressi gratuiti, *strep-man* e varia animazione piccante a tema, durante la giornata diventa gradevole ricevere un filo di mimosa offerto al supermercato dagli impiegati uomini o dal collega. È sufficiente un sorriso e uno sguardo di intesa per sdrammatizzare tutto quello che c'è dietro la festa dell'8 marzo solo per condividere un momento di ilarità collettiva.

Ma, dato che questa data risulta dal calendario, bisogna approfittarne e, nel frattempo, renderla veicolo di messaggi ben più seri del piacevole obbligo della cena fra amiche; è necessario ricordare,

per esempio, che la capacità e la volontà di creare la vita sono prerogative femminili e questo rende madre anche chi non lo è; che l'uguaglianza e la parità fra i sessi risultano ambigue e dannose se non tengono conto della differenza di genere. Parità, infatti, non vuol dire imitare i modelli maschili, con i loro tempi e abitudini, ma vuol dire avere le stesse possibilità di portare avanti progetti e idee, senza che le differenze portino alla discriminazione.

Proporre piccoli cambiamenti nel tessuto sociale che possano influenzare il comportamento di tutti partendo dal proprio orizzonte. "Coltivare il proprio giardino" come diceva qualcuno (Voltaire) per non fare crescere solo mimose.



# A buon intenditor poche parole

**N**el primo numero del 2015 di questo giornale è stato pubblicato un denso articolo che ha illustrato i contenuti della legge anticorruzione n. 190/2013 e del decreto legislativo n. 33/2013.

*Gli uffici pubblici devono obbligatoriamente pubblicare tutti gli atti e le informazioni di pertinenza sui siti web istituzionali, in attuazione dei principi generali di trasparenza e pubblicità amministrativa.*

*Se le pubbliche amministrazioni e le società di servizi a partecipazione pubblica applicassero rigorosamente al 100% le norme in questione, la corruzione e il malaffare avrebbero vita difficile e non avremmo avuto, forse, il caso del presidente della Camera di Commercio di Palermo Helg.*

*C'è poco da tergiversare: la strada per combattere "l'infezione di bustarelle" e tutti i fenomeni corruttivi è quella contenuta nella legge. Non percorrerla significa fare da "compari" ai tanti concussori e corrotti in servizio permanente effettivo.*

*Non aggiungo altro perché mi sono persuaso che i "bla-bla" e il vaniloquio fanno sorridere i "bustarellari" di mestiere. Ed io, per quanto mi riguarda, non voglio farli ridere.*

**Lino Buscemi**

**Appreziamo la stringatezza del messaggio e, visto che bisogna passare ai fatti, annunciamo che nei prossimi giorni l'Obiettivo comincerà ad analizzare i siti web di tutte le amministrazioni pubbliche. Ove dovessimo riscontrare omissioni o elusioni della legge, le segnaleremo senza pietà all'Autorità Nazionale Anticorruzione ed alle procure della Repubblica competenti. Anche noi siamo stanchi di fare ridere i "bustarellari" di mestiere. E non solo.**

**B**erlusconi annuncia di voler comprare le torri di trasmissione della Rai, per la modica cifra di 1,22 miliardi, nell'interesse e per conto di Mediaset, diventando così il solo possessore di oltre 5000 antenne, che in breve tempo dovrebbero generare utili miliardi (che sia il compenso pattuito con Renzi per lo "sgarbo" di avere fatto eleggere Sergio Mattarella alla Presidenza della Repubblica?).

Intanto l'ex premier, per conto della Mondadori, lancia un'OPA (offerta pubblica di acquisto) su RCS libri, offerta che farebbe diventare l'azienda gestita da Marina Berlusconi la sola in grado di condizionare fortemente l'andazzo culturale nazionale.

Ci sono due strade che potrebbero rendere il gruppo Berlusconi monopolista in tutte le forme di condizionamento culturale e mediatico. Ma c'è una serie di contraddizioni che va valutata con molta attenzione.

**La prima strada** riguarda la vendita di una consistente quota di Mediaset, azienda ridotta al lumicino, già salvata dal fallimento con la legge Gasparri e, successivamente, con la partecipazione alle guerre di Bush in Iraq, quando "ignoti finanziatori" americani pensarono bene di investire ben 6,5 miliardi di dollari proprio in Mediaset, impresa sull'orlo del fallimento, non avendo trovato in giro per il pianeta altre forme di investimento meno aleatorie.

Il gruppo di Berlusconi, a questo punto, si barcamena tra due ipotesi: o portare i registri in Tribunale per sancire un fallimento o portare avanti i programmi di acquisti per somme di cui, ufficialmente, non dovrebbe avere la disponibilità.

Il condizionale è d'obbligo, conoscendo le manovre di cui è capace l'ex premier per evadere il fisco e accumulare capitali all'estero; denaro che vorrebbe far rientrare in qualche modo, ma senza pagare il dovuto e senza far sapere in giro delle movimentazioni finanziarie, perché altrimenti perderebbe credibilità.

**La seconda strada** riguarda la vendita del Milan, che chiarisce parecchie cosette; circola la voce, ad arte o in verità, che ci sarebbe un'offerta di 1 miliardo di euro, da parte di finanziari stranieri e poco noti. L'intero volume azionario del Milan non supera i 200 milioni, quindi per arrivare alla cifra messa in circolazione, mancano ben 800 milioni. Cosa potrebbe esserci sotto? Un acquirente di comodo potrebbe anche versare i 200 milioni del valore reale, mentre i restanti 800 milioni potrebbero rappresentare un gioco delle tre carte per far rientrare la medesima somma da una delle banche svizzere che custodisce il malloppo ben nascosto al fisco italiano? Sarebbe il montante sufficiente per organizzare l'acquisto sia delle torri della RAI che di RCS libri.

C'è da attendersi una ulteriore manovra su Mediolanum, dove già Renzi ha messo avanti ipotesi di agevolazioni idonee a salvare la banca di Berlusconi e quelle di Verdini.

**Rosario Amico Roxas**

## Pillole

# Corruzione contro Democrazia In mezzo c'è la Giustizia

**I**recenti fatti di corruzione, che hanno coinvolto numerosi personaggi del malaffare all'ombra del cupolone, offrono una risposta al crescente distacco della gente comune verso la giustizia.

Mentre un procedimento penale va avanti fra meccanismi articolati e variabili, al contrario la corruzione si diffonde su automatismi veloci e al riparo dalla burocrazia cartacea. Burocrazia che spesso si interrompe, giustamente, per un timbro che manca, una fotocopia scolorita o una firma del dirigente troppo, o poco, consapevole della sua funzione. Ma solo questo garantisce la legalità e la correttezza di appalti e incarichi.

Quando vengono concluse le indagini e, finalmente, il meccanismo della corruzione si inceppa, la giustizia comincia a fare il suo corso ed ha bisogno di molti anni per portare a termine i suoi giudizi incontrovertibili. Nel frattempo, la corruzione svelta e dinamica mette radici facilmente e produce nella collettività rassegnazione e negligenza nei confronti dello Stato.

La mancanza di fiducia nella giustizia, co-

me spesso viene definita sia dai media che durante le chiacchiere al bar, insidia nella società alienata aspettative nei confronti dello Stato. Questo provoca una specie di disgregazione che coinvolge i riferimenti ideologici, sociali e religiosi.

Dove trovare le possibili soluzioni? Per avvicinarsi alla gente la magistratura deve sempre e comunque applicare la norma o, come succede in alcuni casi, modellarla secondo l'uso più confacente? Ovvero, la magistratura deve ridurre le barriere giuridiche per rendere più efficace l'amministrazione della giustizia? Ma allora l'emissione e la diffusione di sentenze così formulate saranno accolte dalla collettività come verità?

E in ultimo, l'esito giudiziario, raggiunto dopo un impervio decorso fatto di posticipi, impedimenti e prescrizioni, che spesso viene raggiunto dopo avere dato fondo a risorse economiche e soprattutto psicologiche che non tutti posseggono, mantiene inalterato l'ideale di democrazia che la parola giustizia possiede nel suo significato?

# Il sogno, realizzabile, di un nuovo umanesimo

di Ingrid Riotta

I mezzi di informazione trasmettono a raffica notizie che appesantiscono la nostra vita già gravata da una miriade di problemi. Politica interna, politica estera, economia, finanza, cronaca, sport, non c'è ambito che si salvi e che ci salvi.

Quello che emerge e sconvolge è il carico di responsabilità umane per aver consentito, in qualità di attori o spettatori, che tutto ciò avvenisse, maturasse e si espandesse come un cancro inesorabile sul tessuto della nostra civiltà. Una civiltà che mostra di essere alla fine dei suoi giorni, visto che ha deciso di nutrirsi solo di veleni: rabbia, cinismo, odio, violenza, frode, indifferenza, menzogna. Dove crediamo di andare con un'anima piena di tutti questi veleni, se non incontro alla dissoluzione?

L'augurio è di partorire un nuovo futuro fertilizzando la nuova terra con le vecchie ceneri.

Oggi tutto è un incubo. Giovani terroristi che sgozzano impietosamente loro coetanei; uomini strappati alla vita con atti di crudeltà inconcepibili; tentacoli di pseudo-eserciti che seminano orrore e morte ovunque mirando a folle inermi; donne trucidate da compagni con cui avevano condiviso un progetto d'amore; ragazzi massacrati in fermi di polizia o nelle carceri di Stato; esseri umani ridotti in schiavitù e ora utilizzati anche come bombe umane, in uno scenario bellico che ha del surreale; bambini diventati merce usa e getta o resi schiavi dalle logiche dell'interesse privato o considerati come comode e veloci fabbriche di organi; intere popolazioni affamate da piccole oligarchie che non possono rinunciare ai fasti di una vita dorata e a qualsiasi privilegio, prima che i vermi roscichino ineluttabilmente il loro bonus su questa terra; scempio delle risorse naturali; corruzione dilagante; colonizzazione del territorio mondiale da parte delle mafie; droghe sempre più aggressive che stanno zombizzando e uccidendo come mosche le ultime generazioni; frodi di ogni tipo.

Un orrore senza fine che non accenna a smorzarsi. Anzi. E c'è chi dice che siamo solo all'inizio. Sì, all'inizio della fine. Per fortuna!

Certo, si potrebbe cedere alla tentazione di indovinare e – investendo sul sicuro – profetizzare prossime ineludibili sventure, ma le impetose voci cassandree non aiutano mai a parare i guai. Allora, in uno sforzo d'ottimismo e con notevole e fiduciosa immaginazione si potrebbe – andando in direzione esattamente opposta – lanciare una sfida agli dei della fatalità e ipotizzare che una pallina lanciata con forza verso il basso, una volta che ha toccato il fondo, non può che rimbalzare verso l'alto.

Auguriamocelo e auguriamoci che questo avvenga al più presto con il minor tributo di dolore. Già dato. Un vero incubo. Basta e avanza.

In tutto questo panorama chi soccombe non è solo l'uomo, ma anche l'idea stessa dell'uomo, inteso come espressione vivente di un'essenza, il senso imperituro di sé stesso incarnato in forme periture.

Nessuno può pretendere che sia sempre l'altro, qualcun altro, a risolvere i problemi e proporre soluzioni. La questione riguarda l'intera umanità e ciascuno ne è coinvolto. Ciascuno di noi, nessuno escluso. Ognuno dovrebbe fare la sua parte, ognuno con i propri talenti e specificità. Battiamoci per riproporre il progetto dell'Umanesimo, di un nuovo Umanesimo dove l'uomo ritorni ad essere il fulcro della creazione, creatore delle architetture esteriori ed interiori, signore del proprio destino, operatore di luce e non di buio, ricercatore della Verità, artefice della Bellezza.

Impugnando la penna dell'odio non scriveremo mai un programma per il libro del futuro, semplicemente cancelleremo, con una riga inesorabile, passato e presente, tutto ciò che è stato e tutto ciò che è.

L'uomo deve riagganciarsi alla sua forza, deve censurare l'indifferenza che non paga mai, che nuoce a sé stesso e agli altri, l'uomo non deve più accontentarsi per quieto vivere delle finte verità perché queste giocano a dadi col suo destino. L'uomo deve convincersi che ogni guerra, ovunque nel pianeta e a dispetto di tutti i nazionalismi, è una guerra civile, fraticida.

Perché non provare ad ampliare il concetto di confine estendendolo ai bordi estremi del pianeta?

Riappropriamoci del nostro lignaggio, quello che le nostre paure, da una parte, e le oligarchie di potere con tutti i loro interessi, dall'altra, hanno roscichiato fino all'osso.

**“Considerate la vostra semenza: – disse il Grande Poeta – fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”.**

Ma noi crediamo veramente che siamo stati creati per esercitare le nostre virtù più nobili al fine di acquisire un vantaggio in un'ipotetica

scalata evolutiva verso stadi di conoscenza e saggezza più ampi? Forse renderemmo un buon servizio alla nostra vita se solo incominciassimo a sospettarlo! Proviamo, incominciando ad esercitare qualche virtù, schierandoci, ad esempio, contro la politica dell'odio dalle molte maschere e sacrilega nei confronti della vita. Potrebbe essere un primo passo. Osserviamola con la lente d'ingrandimento. Chi ha il cuore pieno di odio quando esporrà le sue ragioni, non sarà mai né giusto né obiettivo. Talvolta, o spesso, sarà pronto anche a mentire pur di giustificarle.

La menzogna indirizzata verso gli altri manipola la verità e chiude quindi ogni possibilità di comprensione e risoluzione. Ma il danno peggiore si ha quando la menzogna, alimentata dall'odio, si rivela *ai nostri stessi occhi con una maschera*, cioè si presenta sotto falsa identità e noi abbracciamo la sua causa. Da sonnambuli.

Allora chi odia crede che tutte le azioni da lui compiute siano buone e giustificate. Quell'odio non lo chiameranno più con il vero nome ma lo imbelletteranno in modo che ai loro occhi appaia come qualcosa di diverso: *ricerca di verità e giustizia, ossequio e mantenimento dei valori morali, difesa della libertà e della democrazia*, o altro dal lessico altisonante, ugualmente sano e nobile.

Ci sono molte false verità che inquinano l'aria e ci stordiscono con i loro fumi venefici. Tra stordimento e indifferenza, tra manipolazioni e distrazioni, il rischio che i nostri sensi si addormentino è reale, realissimo. Così, tra le maglie della nostra disattenzione può filtrare di tutto, ogni tipo di manipolazione, ogni filosofia o comportamento fondamentalista (a qualsiasi tempo, spazio e cultura appartengano), ogni menzogna, ogni schieramento contro l'uomo, ogni ingiustificato atto di violenza. Tutto si può far largo, comodamente, senza bisogno di sgomitare troppo.

È quello che abbiamo già visto e vissuto nel passato ed è quello che continuiamo a vivere e osservare nel nostro presente.

Ma la storia insegna che viene sempre un momento in cui chi dorme è improvvisamente svegliato da squilli di tromba che annunciano eventi troppo vicini alla soglia di casa per permettersi il lusso di continuare a sonnecchiare tra confortevoli lenzuola. E a quel punto si cerca di correre ai rimedi.

Tutti all'erta, punzecchiati da scenari brutali, destabilizzati da crisi di terrore perché il Male, mostro dalle mille teste, si è insinuato, infido, tra le pieghe del nostro vivere, *sorprendendoci* e inchiodandoci con metodi, strumenti, strategie e look sempre nuovi.

Qui bisogna essere vigili, senza improvvisare soluzioni, perché i rimedi dell'ultima ora non si presentano affatto come risposte adeguate al problema e possono rivelarsi peggiori del male, vortici di idiozia frutto di scelte di pancia emotive e quindi oltremodo pericolose. Pericolose per chi? Perché, poi, chi paga il tributo più alto sono sempre i più deboli, i più indifesi.

Chi sa quanti tra loro, sul punto di lasciare questo piano di esistenza, un istante prima di chiudere gli occhi per sempre, avranno avuto modo, e voglia, di domandarsi in nome di *chi* o di *che* stavano sacrificando quella preziosissima opportunità che tutti definiamo vita.

Come onorare il loro sacrificio? **“The show mustn't go on!”**. Lo show si deve sospendere, per riflettere. Dobbiamo raccogliere la loro eredità di morte e trasformarla in vita. Non limitiamoci a una semplice celebrazione, a volte vuota e ipocrita, o inchiodata agli altari delle ricorrenze. L'uomo può onorare il sacrificio dei martiri vittime dell'odio e delle brutalità umane *ovunque consumate* solo mettendo in campo tutte le risorse utili ad un vero e duraturo cambiamento, ad un progetto di rinascita in cui le strutture portanti siano *le coscienze*. Di tutti. Volgere lo sguardo verso un'ideologia nuova che ricollochi al centro la sacralità dell'uomo e della sua vita.

Potrebbe essere il completamento di un'interessante trilogia: l'uomo *armonicamente sviluppato* (cultura classica dell'antica Grecia), **TU HAI**; poi – dopo il doloroso passaggio storico del Medioevo – *l'uomo consapevole della sua centralità*, del suo valore, della sua forza, della sua opera, ma da *un'ottica esterna a sé stesso* (Umanesimo nel periodo rinascimentale e, successivamente, l'Illuminismo), **TU SAI**; infine, dopo secoli selvaggi, *l'uomo consapevole di sé stesso*, della sua forza, della sua opera ma da *un'ottica interna*, **TU SEI**, che gli consenta un sodalizio con la sua essenza divina e, quindi, una regia d'autore per guidare al meglio la sua storia, indissolubilmente legata alla storia di tutti.

Ecco, un possibile *neo-umanesimo* che renda anche giustizia alle intuizioni di un uomo libero vissuto in perenne schiavitù, il grande filosofo, scienziato e teologo Pierre Teilhard de Chardin.

# Sicilia, nuovi tagli in arrivo per la Sanità

## “Roma ordina, Crocetta obbedisce”

**R**oma ordina, Crocetta obbedisce. I nuovi tagli, messi nero su bianco per la Sanità di tutta Italia nell'intesa Stato-Regioni, sono una pugnata per tutti i cittadini costretti a pagare sempre più tasse ricevendo, in contropartita, servizi sempre meno numerosi ed efficienti. Il Veneto ha evitato di genuflettersi di fronte alle imposizioni di Renzi, annunciando il ricorso alla Corte costituzionale contro la Legge di Stabilità 2015, Crocetta si è guardato bene dal farlo, come accaduto anche in altre occasioni. Per le Regioni a statuto speciale è prevista una sforbiciata di 352 milioni (due



miliardi per quelle a statuto ordinario), che sicuramente lascerà evidenti cicatrici nel corpo già maledettamente martoriato della sanità siciliana, costretta a fare i conti con sempre meno risorse. Si taglia ancora, quindi, in ossequio anche ai famigerati 80 euro di Renzi, tornati al mittente già da tempo e con gli interessi. C'è solo da decidere dove tagliare di preciso: di certo, rimane il fatto che ancora una volta saranno i cittadini a pagare l'inconcludenza e la pochezza dei governi (nazionale e regionale). Se tagli dovevano esserci andavano fatti altrove, guardando, ad esempio, a sprechi e corruzione, dove i rami da potare sono rigogliosi e numerosi, come dimostra un recente studio dell'Agenas che indica in 5-6 miliardi il risparmio che si potrebbe concretizzare operando col machete in questo versante.

Tony Gaudesi

## Expo 2015: interrogativi e interrogazione

### In Sicilia gara di selezione da quasi 2 milioni di euro andata deserta

“La selezione delle aziende siciliane ad Expo 2015 è andata deserta. Ma che fine fanno i quasi due milioni di euro per la gestione dell'incarico dati a Unioncamere? L'Expo per la Sicilia parte con troppe ombre ed i fondi europei sarebbero a rischio. La commissione scongiuri il disimpegno delle somme”. La bufera Expo 2015 sul caso Sicilia approda in Parlamento europeo con una interrogazione rivolta alla Commissione da parte dell'eurodeputato M5S Ignazio Corrao.

“Le troppe ombre sull'Expo in Sicilia – sottolinea Corrao – rischiano di far disimpegnare i fondi che l'Europa ha previsto di stanziare. Precisamente, è emerso che la Regione siciliana ha impegnato circa € 11.000.000, di cui € 8.000.000 sarebbero stati inclusi nella riprogrammazione del P.O. FESR 2007/2013. In sostanza i fondi, che prima erano stati destinati alle imprese siciliane, andranno dirottati all'élite industriale per Expo 2015 perché la Sicilia non è stata capace di programmare.

Grazie a un protocollo firmato nel luglio 2014 ed alle dichiarazioni degli esponenti del governo regionale, si è appreso che € 1.810.000 sono serviti per la selezione di prodotti e produttori che saranno presenti all'Expo Milano 2015, selezione gestita da Unioncamere Sicilia, organizzazione costituita da 9 Camere di commercio e presieduta dal presidente di Confindustria Sicilia, attualmente coinvolto in un'inchiesta sui reati di mafia condotta dalla Procura di Caltanissetta.

Ora, tralasciando per un istante la convenienza sull'affidamento diretto della selezione delle aziende ad un soggetto indagato per reati di mafia – aggiunge l'eurodeputato M5S -, tralasciando ancora il coinvolgimento dell'Assessorato regionale alle attività produttive, espressione diretta dell'associazione confindustriale, mi chiedo e chiedo alla Commissione Europea: è plausibile spendere 1 milione e 800 mila euro per avere un risultato pari allo zero?”

## Gangi e Castelbuono

### Si può salvare la vita a chi la sta perdendo

Presso l'ufficio anagrafe la volontà di donare organi. Un grande, estremo, gesto d'amore

**G**razie ad una convenzione tra i Comuni di Castelbuono e Gangi col Centro regionale per i trapianti, sarà possibile esprimere, anche durante la richiesta di un nuovo o rinnovato documento di identità, la propria volontà di donazione di organi o tessuti. Lo permette la legge 9 agosto 2013 n. 98. La procedura, semplice e riservatissima, potrà essere attuata presso l'ufficio anagrafe che consentirà al cittadino, nel momento in cui richiede il rilascio o il rinnovo del documento di riconoscimento, di segnalare la propria disponibilità a donare, dichiarazione che sarà inserita nel documento stesso e nella procedura informatizzata



che permetterà l'inserimento telematico del dato nel Sistema Informativo Trapianti. L'assenso alla donazione di organi è reversibile e, al momento del decesso, fa fede l'ultima espressione di volontà. Il trapianto di organi è la migliore soluzione salvavita in caso di malattie del polmone, del cuore, del fegato e del rene.

Convegni, seminari e materiale divulgativo saranno messi in campo dai due Comuni per informare e sensibilizzare le comunità, ma anche per stimolare l'attenzione su questo tema così importante, legato allo spirito di solidarietà e di generosità.

# Il punto su *Addiopizzo*

Intervista al presidente Daniele Marannano

di Ignazio Maiorana

**A**ddiopizzo è un movimento antimafia che da dieci anni è impegnato nella battaglia a favore di commercianti e imprenditori nella lotta contro il racket dell'estorsione mafiosa. Sin dagli esordi, questa associazione di volontariato dimostra la capacità di risvegliare le coscienze tutelando le aziende che chiedono di lavorare serenamente. La credibilità e l'incisività di *Addiopizzo* vengono riconosciute persino dagli avversari dell'associazione, come comprova un mafioso pentito che, uscito dal carcere, ha consigliato ad un imprenditore che pagava il pizzo di aderire all'associazione (allora ancora agli albori) per difendersi dalle estorsioni mafiose.

**Qual è il punto sull'attività svolta da *Addiopizzo* a dieci anni dalla sua nascita? Lo chiediamo al presidente Daniele Marannano.**

Il comitato *Addiopizzo* parte da zero nel 2004, in tempi in cui parlare di racket con un commerciante era un tabù. Oggi i commercianti e gli imprenditori che fanno parte della rete di consumo critico di *Addiopizzo* sono più di 950 a Palermo e provincia. Ancora poca cosa, però, rispetto alle migliaia di attività che operano qui. In passato, chi sceglieva di ribellarsi al racket dell'estorsione veniva isolato e, nella peggiore delle ipotesi, anche assassinato. Infatti, quando Libero Grassi scelse la via della ribellione, venne prima lasciato solo dai colleghi, dai cittadini e dalle istituzioni, poi ucciso. *Addiopizzo* combatte contro questo processo di isolamento e lo fa attraverso l'idea del consumo critico, cioè veicolando cittadini consumatori verso le attività commerciali che aderiscono al comitato, affinché queste siano sostenute dalla rete degli acquisti. Alla lotta alla mafia si associa allora l'elemento della concretezza, della convenienza sana; e anche se il tentativo di incidere sulle abitudini quotidiane dei consumatori a Palermo è cosa non facile, in questi anni si è riusciti a realizzare una rete di consumatori attenti e sensibili attorno alle attività che hanno denunciato il racket mafioso.

**Quali sono le punte massime del vostro avvilito e della vostra soddisfazione in questa azione?**

## Addiopizzo, la scheda

*Addiopizzo* nasce da una mobilitazione dal basso, di semplici e comuni cittadini, che si sono ritrovati a condividere l'impegno della lotta al racket delle estorsioni e al sistema di potere mafioso attraverso strumenti di partecipazione collettivi, come il Consumo critico *pago chi non paga*.

Il senso della rete è quello di stimolare i cittadini a sostenere con i propri acquisti coloro che resistono a Cosa Nostra ma è anche quello di creare un vero e proprio scudo sociale, fatto di gente comune ed operatori economici, attorno a chi matura la forza e il coraggio di denunciare, evitando che chi compie tale scelta di ribellione sia lasciato solo ed isolato.

959 operatori economici che fanno parte della rete di consumo critico creata dall'associazione; oltre 200 casi di denuncia di imprenditori e commercianti accompagnati e supportati dall'associazione; quasi 200 scuole coinvolte nelle attività di sensibilizzazione, informazione e formazione sui temi del racket delle estorsioni, del consumo critico, della mafia e della legalità.

*Addiopizzo* svolge svariate attività sul territorio perché consapevole che, senza un cambiamento complessivo che possa interessare tutte le componenti sane della società, difficilmente si potrà definitivamente superare la mafia e il suo sistema di potere.

Sono tanti i consensi in ragione dell'attività svolta e dei risultati concreti raggiunti da *Addiopizzo*, ma non ci si può limitare ad apprezzare le avanguardie, pensando che esse siano la panacea di tutti i mali. A volte è avvilente percepire nell'opinione pubblica l'idea che *Addiopizzo* debba risolvere tutti i problemi, ma ci si deve rendere conto che il cambiamento complessivo avviene nel momento in cui tutti i cittadini comprendono che ognuno deve fare la propria parte. La grande soddisfazione, invece, emerge dalle indagini della magistratura. I collaboratori di giustizia dichiarano alla magistratura che, nella pianificazione delle attività estorsive nella realtà palermitana, Cosa Nostra evita di recarsi presso le imprese e gli esercizi commerciali che aderiscono alla rete di *Addiopizzo*, perché non sono disponibili a pagare e, di più, perché decidono senza paura di denunciare il racket delle estorsioni.

**Quali attività svolge *Addiopizzo* in favore della catena di imprese ed esercizi commerciali che aderiscono al comitato?**

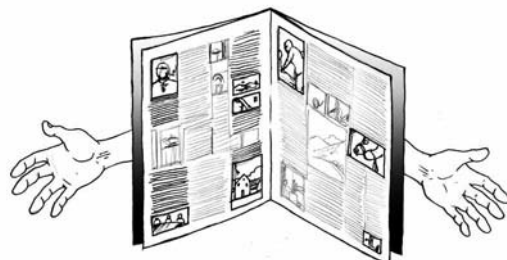
L'imprenditore o il commerciante, dopo aver subito delle richieste estorsive e deciso di rivolgersi ad *Addiopizzo*, viene fisicamente accompagnato presso i reparti delle forze dell'ordine che si occupano di attività di indagine antimafia. Da lì, l'associazione segue lo sviluppo delle indagini passo dopo passo, in raccordo con la magistratura e le stesse forze dell'ordine. L'assistenza nella fase della denuncia è finalizzata a non far sentire solo il malcapitato, limitando al massimo la sua esposizione. Spesso la denuncia porta ad arresti e processi, ma la vittima viene assistita dai nostri avvocati durante il processo e anche fuori. Chi decide di denunciare può trovarsi, infatti, ad affrontare un vero paradosso: in ragione di questa scelta, le banche possono andare in allarme. Così l'imprenditore da un lato riesce ad affrancarsi dalla mafia e, dall'altro, viene messo in ginocchio da soggetti legali che dovrebbero invece promuovere l'iniziativa economica sul territorio. *Addiopizzo* svolge anche attività di sensibilizzazione alla legalità incontrando le scuole e le associazioni. Bisogna lavorare sul contesto per ottenere un vero cambiamento.

**Un pronostico da qui a dieci altri anni?**

Spero che da qui ad altri dieci anni *Addiopizzo* non abbia più ragione di esistere. Significherebbe che il suo apporto finalmente non sarebbe più necessario.

Scriveteci!

L'OBIETTIVO  
(H)A BRACCIA APERTE



# Abigeato, una piaga siciliana

## Gli allevatori si organizzano per difendersi

L'assessore regionale all'Agricoltura Nino Caleca: "L'abigeato sia materia della Direzione distrettuale antimafia. Servono intercettazioni, uomini e mezzi". Gli imprenditori alle istituzioni: "Non lasciateci soli"

“La recrudescenza di reati contro il comparto dell'agricoltura e dell'allevamento in Sicilia sono il frutto di una organizzazione criminale che, contrariamente a quanto fa lo Stato, si è accorta che nelle campagne siciliane si fa economia. Questi reati vanno però combattuti dagli stessi soggetti che combattono la mafia e con strumenti adeguati come le intercettazioni”. A dichiararlo è l'Assessore regionale all'Agricoltura Nino Caleca, intervenuto il 22 febbraio scorso a Caltanissetta in occasione della presentazione della neonata associazione “Ala Libera Allevatori”, composta da allevatori che hanno deciso di fare rete contro l'abigeato, le ecomafie ed i reati connessi al comparto agricolo e zootecnico. L'Associazione opererà in sinergia con le prefetture siciliane ed i sindaci costituendosi parte civile nei processi per furti di bestiame e avvalendosi di personale legale e specifiche competenze.

Alla presentazione, cui ha preso parte anche il presidente della Commissione Antimafia all'Ars Nello Musumeci, hanno partecipato decine di allevatori ed imprenditori provenienti da tutta l'isola. “Siamo tornati indietro di 100 anni – ha dichiarato Musumeci – quando era la mafia a controllare le campagne. Ebbene, oggi purtroppo dobbiamo lavorare per fare in modo che la mafia termini di essere più efficiente dello Stato”. Rappresentate le associazioni di categoria, l'Assessorato regionale alla Sanità ed il mondo veterinario.

A presiedere l'associazione è un giovane allevatore ennese, Stefano Di Maria, anch'egli protagonista suo malgrado di furti di bestiame e danneggiamenti nella sua azienda agricola. A raccogliere il grido d'allarme degli allevatori siciliani il deputato dell'NCD Alessandro Pagano che a Montecitorio ha presentato un'apposita interrogazione al Governo Renzi sulla necessità di un maggiore presidio sul territorio con la richiesta di potenziamento di organico delle forze dell'ordine. “Risulta chiaro – ha dichiarato Pagano – che la criminalità organizzata sta andando a colpire laddove ha capito che si produce reddito. Dietro tali reati ci sono azioni ben pianificate che occorre individuare e reprimere con pene certe”.

I numeri di tale business sono impietosi. Nel 2014 diverse migliaia di animali sono stati rubati per essere destinati alla macellazione clandestina. A questi vanno poi aggiunti i capi (soprattutto cavalli di razza e tori) sottratti agli allevamenti per usarli come riproduttori o per chiedere il riscatto.

L'abigeato è una delle voci più rilevanti del fatturato della cosiddetta “agromafia”, l'insieme dei fenomeni malavitosi a danno delle campagne che, secondo la Direzione nazionale antimafia, produce un giro di affari di 7,5 miliardi di euro, tra furti di bestiame, attrezzature e mezzi agricoli, racket, estorsioni e “pizzo” anche sotto forma di imposizione di manodopera o di servizi, danneggiamento delle colture, aggressioni, usu-



Nelle foto alcuni relatori tra cui:

l'assessore Caleca, il deputato alla Camera Pagano, il presidente della commissione regionale antimafia Musumeci, il presidente della Coldiretti Sicilia, Chiarelli e il pubblico.

ra, macellazioni clandestine, truffe nei confronti dell'Unione Europea e caporalato.

“Non vogliamo essere lasciati soli in questa battaglia – dichiarano gli allevatori –; chi denuncia un furto, dato che nel nostro Paese non ci sono pene certe, corre sempre il rischio di trovarsi i malviventi dietro casa la sera. Chiediamo per questo motivo un intervento immediato, un maggiore controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, ma auspichiamo che esse abbiano i mezzi adeguati per poterlo fare, sia in termini di numero che di equipaggiamento”.

Il prof. Vincenzo Chiofalo della facoltà di Veterinaria dell'Università di Messina, dopo aver sostenuto che la tracciabilità può ridurre il problema, ha chiesto un accordo di programma che coinvolga tutti i protagonisti del mondo allevatoriale. Il presidente della Coldiretti regionale, Alessandro Chiarelli, ha informato che un osservatorio regionale è stato messo in campo dalla sua organizzazione, coinvolgendo anche l'Assessorato Agricoltura. Inoltre, lui denuncia che la polizia non è dotata di lettore microchip, ostacolo che deve essere superato.

Si è chiesto, infine, come può essere tollerabile la discriasia in tutta la regione tra aumento della produzione di latte ovino e diminuzione di 120 mila capi. C'è qualcosa che non funziona.



## Ambiente e cibi sani per la salute umana

Per Fondazione con il Sud anche questo fa lo sviluppo economico

**L**e pecore danno tanto all'uomo, danno anche la lana che oggi viene considerata un rifiuto speciale, anziché una risorsa da valorizzare. Si perché può dare un incremento, seppur modesto, del reddito all'azienda agricola dell'allevatore e, se utilizzata bene, non inquina il terreno.

Fondazione con il Sud sta puntando, col progetto "Reti di lana", alla raccolta di questo prodotto, una bella opportunità per il territorio che non va abbandonata non appena passata l'occasione, non appena chiuso e finanziato il progetto.

Dobbiamo smetterla con l'economia usa e getta, dobbiamo rivalutare il territorio. 8 anni fa ho fatto una scommessa con me stesso e anche un po' col senso comune: ho ristrutturato questo casale di contrada Montededaro, nei pressi di Gangi, che è una testimonianza della cultura dell'economia rurale. Ora intendo valorizzare saperi e sapori del mondo agricolo perché questo è l'obiettivo: coniugare il cibo con l'equilibrio ambientale, paesaggistico, naturalistico.

Dopo la grande abbuffata di consumismo deleterio, chimico, sintetico, è necessario tornare ad una dimensione naturale, con l'aiuto della natura, della madre terra a cui dobbiamo essere vicini. Per fortuna nel territorio delle Madonie esistono ancora degli elementi positivi; si sono costituite due condotte Slow Food per valorizzare ciò che è buono, pronto e giusto da mangiare, proveniente da un ambiente pulito. Ma tutti coloro che credono nella valorizzazione del territorio devono fare squadra e operare in sinergia perché da soli non è possibile fare economia e sviluppo.

Anche la raccolta della lana, pertanto, può rimettere in piedi l'antica tradizione della filatura e della tessitura per la realizzazione di manufatti artigianali di qualità, un'attrattiva in più da offrire all'attenzione dei turisti.

**Carmelo Giunta**

(Agriturismo Casalvecchio)

## Natura ed economia

# Salviamo la lana!

### Reddito aziendale e tutela ambientale Il vello della pecora non è un rifiuto ma una ricchezza

**U**n incontro formativo per allevatori e addetti alla zootecnia si è svolto il 24 febbraio scorso tra Gangi e Geraci nell'agriturismo Casalvecchio, organizzato dalla SOAT zonale dell'Assessorato regionale all'Agricoltura. Tema: *Recupero della lana da tosa come incremento al reddito aziendale e tutela ambientale*. Moderatrice M. Luisa Virga. Dopo l'introduzione di Vito Restivo, si sono alternati tecnici come Maurizio Bacci e Simona Trecarichi, Nigel Thompson, Marco Antonimi e Calogero Parisi della cooperativa *Lavoro e non solo*, attività che nasce a Corleone su terreni confiscati alla mafia e che è capofila del progetto finanziato da Fondazione con il Sud e di cui è partner l'Associazione *Arciragazzi* per il recupero e l'inserimento sociale giovanile.

"Non permetteremo che la lana inquina il territorio – ha assicurato l'assessore comunale all'Agricoltura di Gangi, Giuseppe Pane (nella foto in alto), che è anche allevatore – né che venga buttata nei valloni e nei torrenti perché rimarrebbe nel terreno che noi coltiviamo, con cui noi viviamo. Purtroppo, i prezzi di mercato sono bassissimi. Parliamo di 15 centesimi al chilo, quasi quanto un rifiuto solido. Siamo disponibili – ha aggiunto l'assessore – a collaborare a 360 gradi per questa lodevole iniziativa della raccolta. Penso che dovremo fare qualche incontro più allargato con gli allevatori per informarli sull'iniziativa. L'amministrazione comunale metterà gratuitamente a disposizione dei locali per lo stoccaggio della lana al fine di fornire un ulteriore servizio alla collettività".

Sulle Madonie è importante la disponibilità del comune di Gangi a mettere a disposizione i locali per lo stoccaggio della lana perché facilita di molto la soluzione del problema dell'utilizzazione del prodotto per la bioedilizia e l'artigianato.

La presenza all'incontro di molti giovani, tra cui una classe dell'istituto agrario di Castelbuono, lascia ben sperare; il recupero della lana, infatti, potrebbe trasformarsi in un'attività lavorativa e dare un reddito alle aziende o ai ragazzi che vogliono assumersi l'incarico della raccolta.

Intanto la lana che sarà recuperata potrà essere inviata, in balle immagazzinate, a Biella, in Piemonte, dove un centro ben organizzato svolge le attività di classificazione in qualità e, per conto degli allevatori o dei loro consorzi, di lavaggio, selezione e indicazione alle ditte richiedenti.

Esiste anche una società che si occupa di bioedilizia. La lana non prende fuoco ed è anche termicamente isolante. Inoltre c'è il consorzio Arianna che istruisce sull'utilizzazione della lana in artigianato. Il ruolo della Regione Siciliana e dell'Associazione regionale allevatori è essenziale per l'agevolazione della realizzazione di questi progetti e per assicurare una filiera alla produzione. Proprio in tal senso l'ing. Simona Trecarichi (nella foto a sinistra con Maurizio Bacci) ha chiarito che il progetto ha tre obiettivi specifici: innanzitutto il recupero della lana, che dovrebbe portare un'integrazione del reddito all'interno delle aziende agricole. In secondo luogo, la realizzazione di una via della lana che permetterà di recuperare i saperi locali tramite l'artigianato, che potrà dare, come una volta, valore alla lana, grazie all'apporto delle anziane donne che sanno filare, cardare e lavare la lana. A questo proposito, saranno previsti laboratori artigianali in cui si imparerà a lavorare il feltro e a tessere su un telaio. Cosa che potrebbe avere interessanti risvolti turistici e commerciali. Infine, ma non ultimo, il terzo obiettivo: dare un significativo contributo alla bioedilizia, che sperimenta l'impiego della lana in maniera semplice e a basso costo per l'isolamento degli edifici.



Nigel Thompson con un imprenditore della lavorazione della lana.



Si spera che questo progetto possa assicurare in Sicilia, almeno per la prima raccolta dopo la tosa di maggio prossimo, la spedizione a Biella di almeno 20.000 chili di lana. L'ARAS ha già inviato agli allevatori il disciplinare e la scheda di adesione per il conferimento della lana.

**Ignazio Maiorana**





10- (continuazione dagli scorsi numeri)

Oggi è stato un brutto giorno. Ho preso un due. In musica.

“Non preoccuparti”, mi ha detto la nonna appena ha saputo. “Non è una materia importante, la recupererai in fretta”.

Lo so anch'io che la posso recuperare, ma mi fa rabbia lo stesso e anche un po' di vergogna: non ho mai avuto un'insufficienza in vita mia. Che dirà la mamma?

Le cose sono andate così: la nostra maestra si è ammalata. Alla lezione di musica è arrivata la supplente e ha cominciato a parlare di un fenomeno negativo che si allarga sempre di più nel nostro Paese. Lo ha chiamato “l'emigrazione delle donne”. Io ho ascoltato con interesse, perché volevo capire il significato di questa parola nuova e così lunga.

La signora supplente ha cominciato a spiegare:

“Vedete, bambini, succede che tante donne abbandonano la famiglia ed i figli e se ne vanno all'estero in cerca di divertimento, soldi e vita facili, dimenticandosi spesso dei loro doveri di madri e di mogli. Per colpa loro, poi, le famiglie vanno in rovina, i mariti si lasciano andare ed i figli, senza la mamma accanto, crescono male. Il Paese intero soffre, perché si trova scoperto in diversi settori. Oggi, nelle nostre scuole mancano gli insegnanti e le educatrici, negli ospedali non bastano i medici e gli infermieri; diverse biblioteche chiudono perché non ci sono persone preparate per poterle gestire. E dove sono tutti questi professionisti? All'estero! Vedete quanti danni?” ci ha detto, guardandoci negli occhi. “Vi sembra giusto? Pensateci bene...” ha domandato alla fine con voce forte ed indignata.

Un “no” lungo è pervenuto dal fondo della classe. Io non ho detto niente, non mi piaceva questo discorso. C'era qualche cosa che mi disturbava, che mi metteva ansia.

Poi la maestra ha preso la sua grossa fisarmonica rossa e ha aggiunto:

“Ora impareremo insieme una nuova canzone che è un atto di condanna di questo fenomeno. È stata composta con l'unico intento di svegliare le coscienze addormentate di tutti noi e soprattutto di quelle donne irresponsabili che si devono vergognare”.

Ho abbassato gli occhi per la frustrazione: anche se in modo indiretto, la maestra si riferiva anche alla mia mamma. Non potevo sopportare una cosa del genere.

“Sono tutte bugie” ho detto piano.

“Prego, Victor”, mi ha guardato lei. “Puoi ripetere a voce alta quello che hai appena detto?”

Per un attimo ho avuto paura, ma ormai non potevo più tirarmi indietro. Nella classe si è fatto silenzio, tutti aspettavano la mia risposta. Qualcuno ha cominciato a ridere piano, dietro le mie spalle.

Mi sono alzato in piedi e ho detto forte, anche se mi sentivo tremare le ginocchia: “Sono tutte bugie. Le donne non partono per divertimento. Partono perché sono disperate, perché non hanno un lavoro o perché sono pagate poco e non riescono a mantenere i loro figli. Partono perché sono più forti degli uomini. Ecco, perché partono. Io lo so, perché me l'ha

detto la mia mamma. E lei non mente. E neanche mio nonno mente, neanche mia nonna mente...”

Nessuno ha riso più. Ma alla maestra non è piaciuta la mia risposta. I suoi occhi si sono fatti di ghiaccio. Sulla fronte le si è creata una brutta piega, che recideva la pelle per tutta l'altezza, fino all'attaccatura dei capelli. Sembrava minacciosa.

“Ora siediti” ha tagliato corto lei. “E non interrompere più”.

Ma io non l'ho interrotta! Ho difeso la mia mamma! Mi sentivo agitato. Mi girava la testa e mi pareva di aver preso bruscamente fuoco. Nello stomaco qualche cosa mi si stringeva. Succedeva sempre quando ero nervoso. Avevo paura di vomitare lì, davanti a tutti. O di urlare. Sì, volevo urlare forte, forte. Soffocavo. Avevo bisogno di aria.

“Maestra, posso uscire?” mi sono saltato di nuovo in piedi.

La maestra mi ha guardato male:

“Non disturbare ti ho detto...” e ha cominciato a scrivere sulla lavagna le parole della nuova canzone “Torna a casa, mamma”, ignorandomi, come se io non fossi lì davanti a lei e non avessi fatto nessuna richiesta.

Mi sono seduto senza insistere, ma stavo male. La odiavo, perché ora, per colpa sua, avevo paura anche di piangere. Ma io non volevo piangere. Non dovevo. Io sono un uomo vero e gli uomini veri non scoprono il proprio dolore davanti agli altri, così dice mio nonno. “Sono un uomo! Sono un uomo...” ripetevo fra me e me, cercando di calmarmi.

Per evitare che le lacrime mi spuntassero lo stesso, ho concentrato lo sguardo su una smagliatura della superficie del mio banco, guardandola fisso, finché non ho visto nient'altro che una macchia scura che si allargava, coprendo tutto. Mi stavo chiedendo proprio come fosse possibile che succedesse una cosa così che mi sono sentito scosso per la spalla. La maestra stava china su di me e cercava di capire cosa stessi facendo.

“Che fai Victor?”

Mi sono alzato in piedi. Non avevo nessuna voglia di spiegarglielo. “Niente!”

“Perché non scrivi?” mi ha chiesto severa.

“Non lo so. Non ho voglia”; mi sono sforzato di trovare altre parole nella mia testa per essere chiaro. “Non mi piace questa canzone”.

Nel suo sguardo ho cercato qualcosa a cui aggrapparmi, ma ho trovato il vuoto, come una stanza deserta.

“E tu scrivila lo stesso” ha sibilato lei, dandomi un pizzicotto al braccio.

Avvertivo il bruciore sulla pelle nel punto dove mi ha toccato. In breve il fuoco si è espanso su tutto il corpo. Ardevo dalla rabbia, dalla vergogna, dall'impotenza, ma non volevo cedere.

“No”.

In quel momento tutto mi era diventato indifferente. Non avevo più paura. Io non obbedisco mai a quelli che mi fanno del male, perché non li stimo più.

“Questo rifiuto equivale ad un compito non fatto”, ha detto lei a voce alta, guardandomi

furiosa.

Io non mi sono mosso.

“Due”, ha strillato la maestra. “Ti metto due”.

Anche se ero spaventato, avevo notato la sua voce stridula. Era ridicola. Assomigliava alla voce falsa di un personaggio dei cartoni animati, ma in quel momento non sapevo dire quale. Mi sfuggiva il nome.

Stavo con la testa abbassata per non farle vedere quanto la odiavo. Avrei voluto gridarle in faccia perché capisse quanto fosse stupida. “Stupida, stupida, stupida...” ripetevo all'infinito nella mia testa. Mi tremavano le mani, mi tremava il mento, ma non ho pianto! Sono stato più forte di lei e delle sue urla.

Il voto non è piaciuto per niente a mio nonno, anche se ciò che lo ha infastidito davvero è stata la nota che lo accompagnava: “Maleducato”.

Sbuffando arrabbiato, il nonno mi ha ascoltato, poi senza dire una parola si è messo il cappotto ed è andato a scuola per parlare con il preside. Mio nonno è ingegnere e non ha paura del preside! Lui sì che è forte e coraggioso.

Sono rimasto ad aspettarlo, la minestra si è raffreddata nel piatto. Ero preoccupato. Al ritorno il nonno aveva ancora la fronte corrugata. Io l'ho osservato, ma dalla sua faccia non sono riuscito a capire come fossero andate le cose. Il suo silenzio non si poteva interpretare. Siccome preferisco prendermi subito i castighi, mi sono avvicinato a lui e ho chiesto piano: “Allora, nonno?”

Il nonno mi ha messo la sua mano sulla testa: era calda e buona.

“Nessuno ha mai detto di me che sono un vigliacco, ma neanche un maleducato. Non voglio che lo pensino di te. Sii coraggioso, difenditi, ma non mancare mai di rispetto a nessuno. Qui sta l'intelligenza”, ha detto, guardandomi severo.

Ho piegato la testa. Mio nonno è una persona aspra, ma giusta. Lui ha capito tutto. Mi è venuto il pensiero che avrei voluto avere un papà così, ma non l'ho detto. Non si dovrebbe volere un altro papà, quando ne hai già uno! Il nonno mi ha abbracciato forte.

“Ti voglio bene, nonno” gli ho detto grato. “Ti voglio bene!”

Mi veniva da piangere. Davanti al nonno potevo anche farlo, ho deciso.

“Anch'io tesoro ti voglio bene!” mi ha risposto a voce alta il nonno, poi mi ha sussurrato all'orecchio piano-piano: “Sono contento che hai difeso tua madre e sono orgoglioso di te. Ragiona sempre con la tua testa”. E mi ha strizzato l'occhio: “Segreti da maschi!”

In risposta ho annuito, facendo l'occholino anch'io.

Come amo mio nonno! Come gli voglio bene! Soprattutto perché lui mi tratta da grande, perché sa che odio essere considerato un bambino stupido. Il nonno non ride mai alle mie domande, mi ascolta con attenzione, mi risponde serio serio e mi dice che alla mia età sono già in grado di capire tante cose, anche quelle

9 complicate, basta che qualcuno me le spieghi per bene. Lui me le spiega le cose, poi resta in silenzio. Mi dà il tempo di riflettere.

“Non avere fretta. Pensaci bene” dice tranquillo. “L'uomo saggio pensa tanto e parla poco. Più si chiacchiera, più le parole si svuotano e non valgono niente. Diventano come il vento: se ne vanno senza lasciar traccia”.

Non sono sicuro di aver capito bene il collegamento fra le parole e il vento, ma, intanto, mi sforzo di pensare come fa il nonno. Voglio somigliare a lui!

“Se hai bisogno di qualcosa... Insomma, se ti posso aiutare in qualche modo, dimmelo, Julia”.

È la signora Filomena che parla. Alzo gli occhi verso di lei ed incrocio il suo sguardo buono. Rimango per un attimo in bilico, non è facile vincere il muro di diffidenza. Pare sincera, mi dico. E poi, che interesse avrebbe a fingere? E prima ancora di decidermi, la mia bocca comincia a parlare da sola, come se si fosse staccata dal resto del corpo, lasciandomi per davvero stupita:

“Allora ne approfitto”, inizio veloce nel mio stentato, molto stentato, italiano. “Se è possibile, se non la disturbo troppo, insomma, potrebbe prestarmi qualche libro?”

La guardo negli occhi: la infastidisce la mia richiesta? È troppo sfacciata? Decido che ci vogliono altre spiegazioni.

“Sa, il tempo non passa mai; i pomeriggi sono così lunghi...”

Sento di arrossire. Mi imbarazza sempre chiedere favori. Anzi, cerco sempre di evitare di chiedere favori.

Il viso della signora cambia più volte espressione. Ho difficoltà ad interpretare. Pare stupita. Forse incuriosita. Forse divertita. Forse tutto insieme. Probabilmente non si aspettava una richiesta simile.

“Libri? Che tipo di libri vorresti?” indaga con cautela, ancora incredula.

“Oh, non sono selettiva ora. Leggerei qualsiasi cosa... Quello che lei ha. Anche se per la verità preferirei un libro di storia universale. Mi interessa molto sapere come viene trattato il problema dell'Europa dell'Est dal vostro punto di vista. Non eravamo proprio amici fino a poco tempo fa...”

La signora sembra capire, perché annuisce, dicendo: “Certo, eravamo due mondi diversi”. Siamo ancora due mondi diversi, vorrei aggiungere io, ma annuisco soltanto e concentro nello sguardo tutta la capacità di persuasione di cui sono dotata. Ho le guance in fiamme, non capisco nemmeno io il mio imbarazzo. La signora sembra non farci caso, sorride, rapita da un pensiero tutto suo.

“In che lingua pensi di leggere?” mi domanda, come se non credesse ancora.

Percepisco una sfumatura di scetticismo nella sua voce, ma decido di non darle importanza.

“In italiano, certo. Ho un buon dizionario, mi farò aiutare”.

Ci mancherebbe altro, pretendere libri nella mia madrelingua!

“D'accordo”, dice infine la signora Filomena.

“Domani ti porterò qualcosa”. Mi convinco

che manterrà la parola, se non altro, almeno per curiosità.

Il discorso scivola sulla notizia del ritorno di uno dei figli della signora. Vedo i suoi occhi che brillano di gioia e sono contenta per lei. Prendiamo il caffè insieme, ma noto che la signora mi studia con attenzione, anche se finge di guardare altrove.

Il giorno dopo qualcuno suona alla porta. Apro e mi trovo davanti una pila di libri, che coprono quasi interamente il busto e la testa della mia nuova amica così piccola com'è. Il mio sguardo scivola incuriosito sui titoli.

“Ecco, spero, che ti interessino” mi dice trionfante, posandoli sul tavolo.

“Grazie...” mormoro tutta presa, tuffandomi come un'affamata sui libri. Sono sei in tutto: autori classici, autori contemporanei. Distinguo un grosso volume di storia e storiografia. “Allora, che ne dici? Quale preferisci?”

“Tutti!” Rispondo frettolosa, prendendo goffa le sue mani. “Per favore, me li lasci tutti”, con una preghiera nello sguardo. “Certo, se per lei non è un problema”. Tasto cauta il terreno.

Parlo e accarezzo la copertina del primo libro, come se fosse la mano di un amico che, dopo tanto tempo e tanta nostalgia, finalmente ho incontrato.

“Sono libri dei miei figli. Li puoi tenere tutti, se vuoi. Me li restituirai quando finirai di leggerli. Non c'è assolutamente nessuna fretta. Ne parleremo ancora”.

“Sì, sì... Grazie...”

Ormai sono pilotata nel caro mondo letterario. Rendendosi conto che non la ascolto, la signora se ne va quasi subito in punta di piedi come per rispettare l'intimità di un incontro amoroso. Assorta come sono non mi accorgo neanche!

Oh, i libri! Cosa ci può essere di più bello! La compagnia di quale amico può gareggiare con un buon libro?

Mi muovo veloce per le stanze. Ho fretta di finire la sistemazione della casa e ritagliarmi un po' di spazio per la prima conoscenza con i volumi che mi aspettano pazienti sul mio comodino.

È pomeriggio. La signora si è appisolata sulla poltrona. Occupo il mio solito posto accanto alla finestra, stavolta per niente intimorita dello scorrere lento del tempo. Questa volta, però, non sono sola. Il tempo non mi fa più paura. Prendo a caso uno dei libri. Le mie dita scivolano sulla sua copertina lucida. Di carta buona, rilegato, caldo. Pare che stia respirando. Vivo. Il mio cuore esulta. Impazienti gli occhi corrono sul titolo. “Cento mila gavette di ghiaccio” di Giulio Bedeschi. Non lo conosco. Non credo di aver mai letto niente di suo. Leggo con curiosità i dati biografici dell'autore. Medico, veneto, guerra, fronte dell'Est e una strana coincidenza: il battaglione di alpini si chiama “Julia”. Il mio nome. Curioso, penso.

Mi accovaccio sulla sedia e mi butto su quelle pagine leggermente ingiallite, che sanno di tempo che fu, di patriottismo, di sofferenza, di polvere da sparo, di amore e di amicizia, con una avidità assoluta, come un assetato in un giorno di calura.

Volta il tempo; il mio spirito si smarrisce da

qualche parte fra le pagine della storia. Non avrebbe potuto aiutarmi meglio di così la mia amica, la signora Filomena.

Improvvisamente, il buio pesto e minaccioso che da mesi stagnava come un pantano attorno a me, soffocando il mio spirito, comincia a diradarsi, spezzato da timide venature di luce. Tutto cambia, tutto mi appare diverso: il senso della giornata, il valore del tempo. Comincio a leggere. Dalla biblioteca della mia amica i libri, fiume straripante ed inesauribile di idee, pensieri, riflessioni si riversano in una ondata salutare nella mia vita tetra, mettendo in fuga gli incubi. Ben presto capisco che gli unici momenti veramente sereni della giornata, quando riesco a non pensare ai miei problemi, sono proprio durante la lettura. Immedesimandomi nei protagonisti, seguendo i pensieri degli altri, mi stacco in modo consapevole dalla vita reale, dimentica di tutto. È un esercizio utile per la mia mente stanca, con lo stesso effetto di una boccata di aria fresca.

Dunque, leggo. Leggo come una forsennata, sfruttando ogni minuto libero. Leggo. Leggo. Leggo. Divoro i libri con una ingordigia che non conosce sazietà. Assorbo ogni pagina, ogni parola, ogni lettera. Leggo per avere risposte alle mie domande; leggo cercando conferme ai dubbi che mi tormentano; leggo per soddisfare la mia curiosità; leggo con la speranza di capire meglio il mondo; leggo per poter spiegare l'inspiegabile; leggo per placare il mio dolore; leggo per non sentirmi sola; leggo per non pensare a me stessa, per sfuggire alla realtà, che al momento non posso in nessun modo influenzare.

Leggo. Per fortuna la vista ce l'ho buona, nonostante anni di letture in condizioni non sempre ottimali. Ho letto sul treno, in autobus, nelle sale di lettura delle biblioteche, in piedi negli affollatissimi corridoi universitari, a lume di candela, con la luce tremolante delle lampadine deboli nella casa dello studente, di notte, nascosta sotto le coperte, perché non mi scoprisse mia madre, illuminando le pagine con una piccola lanterna.

“Basta leggere”. Mi sgridava quando ero piccola mia madre. “La lettura ti isola. La vera vita la impari fuori, non dai libri!”

“E allora?” Mi indignavo io. “Che c'è di male nel leggere? La vera vita supera per crudeltà e cinismo qualsiasi fantasia, come la realtà supera l'immaginazione. Ma io non voglio smettere di sognare, voglio crederci, voglio fidarmi, voglio entusiasarmi, voglio sapere! E poi vivere e leggere non sono incompatibili, mamma, anzi si completano, si possono benissimo abbinare uno con l'altro! Si integrano!”

Ovviamente non posso venire meno ai miei compiti, dunque leggo soprattutto di notte. Non mi pesa, anzi mi piace; avvolta nel silenzio della notte come in una copertina, mi dedico alla mia passione. Con gioia mi scosto dalla mia miserabile esistenza, evado da questa casa buia e volo lontana, felice e libera.

Sento il mio cuore che batte. Sento il cervello che si muove. Certo, lo so che non è possibile sentirlo, che il cervello non è un muscolo, che non ha la capacità di contrarsi e di dilatarsi. Lo so. Eppure sono convinta di sentirlo muovere, come un grande meccanismo capace di produrre movimento. Ogni frase letta si immette nell'ingranaggio, allargando il raggio di rotazione,

# Invisibili voci

## L'emigrazione

Un racconto inedito  
di Veronica Mogildea

**10** sempre di più. Sono entusiasta. Mi vengono in mente le parole di Abd al-Latif, uno studioso di Bagdad, vissuto attorno al 1200: "Bisognerebbe leggere storie, studiare biografie e le esperienze di altre nazioni. Così facendo sarà come se, nel breve spazio della vita, si vivesse contemporaneamente ai popoli del passato, si fosse in intimità con loro... Non lamentarti se il mondo ti volterà le spalle... sappi che la cultura lascia una traccia e una scia che rivelano il possessore; un raggio di luce e di brillantezza che risplende su di lui, facendolo notare..."

Come sarebbe diverso il mondo, se tutti legessero!

Ieri è stato il mio compleanno. Ho compiuto dieci anni. I nonni mi hanno organizzato una grande festa.

"Ora sei grande!" mi hanno detto tutti contenti.

"Io ero già grande da prima!" ho pensato, ma non ho detto niente. Solo la mia mamma lo capiva. Quando è nato il mio fratellino, avevo solo quattro anni e la mamma mi disse:

"Vedi quanto è piccolo? Per crescere bene ha bisogno di essere accudito e protetto. Ha bisogno di essere amato. Lo faremo insieme, vuoi? Perché tu sei già grande!"

Mi è piaciuta la fiducia che mi dimostrò allora la mamma. Di colpo mi sentii veramente grande e forte. Volevo dimostrarlo alla mamma. Cercavo di aiutarla in tutto: facevamo insieme il bagnetto al fratellino e baciavo le sue manine piccole e rosee e quando piangeva dondolavo la sua culla, finché arrivava mamma. "Grazie, mio piccolo grande uomo" mi diceva la mamma sorridendomi ed io ero orgo-

glioso!

"A cosa stai pensando, Victor?" mi ha chiesto la zia.

Ho scrollato le spalle e ho sorriso: la sua voce assomiglia un po' a quella della mia mamma. Si vede che sono sorelle.

"Niente" ho detto. "Sono contento di essere grande".

E sono scappato dai miei amici, che si stavano divertendo nel salone.

Ho dunque compiuto dieci anni. E sono grande. Due giorni fa i nonni mi hanno detto che avrei potuto invitare tutti miei amici per una grande festa.

"È un giorno importante" mi hanno detto. "Solo una volta nella vita un uomo compie dieci anni!"

Sono venuti in tanti; il salone era pieno di gente ed io ero emozionatissimo. Tutti mi baciavano e mi facevano gli auguri ed i miei amici mi hanno tirato un po' le orecchie, dicendo che così sarei cresciuto grande e alto. Ci siamo divertiti un sacco. Poi ci siamo seduti a tavola, la nonna aveva cucinato un menu reale, così lo ha chiamato il nonno. Era veramente tutto buono. Soprattutto sono state apprezzate le sfogliatine. Grazie a loro, la nonna è diventata famosa. Da ieri ad oggi hanno telefonato diverse mamme per chiederle la ricetta. A quanto pare i miei amici non finivano di parlarne a casa.

Ma il momento più bello è stato l'arrivo della torta, portata da mia zia che vive in città. Si sono messi tutti a strillare per la meraviglia, tanto era grande e bella, con dieci candeline azzurre accese che sfrigolavano allegre, come se stessero parlando fra loro.

"Ora spegni le candeline! Soffia! Soffia!" ur-

lavano, mi menavano con i sacchi. Qualcuno ha voluto farlo al posto mio.

"Non serve. Faccio io!"

Si è fatto silenzio ed io ho gonfiato le guance tirando più aria che potevo, pronto a soffiare, ma loro, furbi mi facevano ridere apposta, per farmi perdere il fiato.

"Ci vuole il phon!" ha detto il mio amico Adriano.

"Macché!"

Ho inspirato tutta l'aria che potevo ed in un attimo le candeline azzurre erano spente. "Sei un vero uomo", ha detto il nonno con orgoglio. Il nonno ha stappato una bottiglia di spumante che con un botto enorme ha mandato il tappo contro il soffitto. Tutti hanno applaudito. Erano entusiasti.

Alla fine siamo usciti nel cortile a giocare. Abbiamo gonfiato tanti palloncini colorati e li abbiamo lasciati volare nel cielo. Io ho scritto su uno: "Mamma, ti voglio bene!" e questo si è alzato più alto di tutti, finché non si è visto più. L'ho scritto così, senza nessun obiettivo, mi andava di scriverlo, perché amo scrivere la parola mamma, la scrivo ovunque.

Oggi per telefono la mamma mi ha detto di averlo trovato nel giardino della casa dove lavora e ha capito subito che sono stato io a mandarglielo. Non ci ho creduto, non sono mica così fesso.

"Che colore era?" le ho chiesto per metterla a prova.

"Azzurro!" mi ha risposto subito la mamma.

È vero! Come ha fatto a saperlo? E se veramente il pallone fosse arrivato fin lì. Potrebbe anche succedere!

"Se desideri fortemente una cosa si realizzerà sicuramente!" mi diceva la mamma.

Allora chiudo gli occhi e li stringo più che posso: vorrei tanto che torni presto la mamma. Mi manca...

*(Continua nel prossimo numero)*

## Il web che ci... nutre

**#thedress: l'immagine che ha fatto impazzire la rete e i daltonici**

**S**ono sufficienti alcuni click perché un pensiero, un video o un'immagine facciano il giro del mondo, come quella che è stata poi identificata con l'hashtag #thedress, ossia un vestito. E cosa ci sarà di particolare nell'immagine di un vestito? Apparentemente nulla, tuttavia, invece, basta far vedere la stessa immagine ad un paio di persone perché ci si accorga della peculiarità della foto in questione, circolata in rete con annessa la seguente domanda: "Di che colore vedi questo vestito?". Ebbene sì, chat, social network, siti web e giornali on line, inondati da una foto raffigurante un vestito e dalla domanda sopradetta, hanno addirittura aperto dei sondaggi per cercare di dirimere la questione.

Nessun trucco, l'immagine è una soltanto, eppure c'è chi vede il vestito bianco e oro e chi, invece, lo vede nero e blu e chi lo vede a tratti, prima blu e nero e poi bianco e oro. È proprio questa la particolarità del vestito che ha fatto impazzire il web. L'input che ha monopolizzato, per un giorno intero, internet è partito da una foto pubblicata da una cantante scozzese. La ragazza ha allegato alla foto del vestito una richiesta: "Ragazzi, aiutatemi! Questo vestito è bianco e oro o nero e blu? Io e i miei amici ci stiamo impazzendo, non riusciamo a metterci d'accordo".

Da questo semplice fatto è partita l'immagine virale che ha fatto il giro del mondo suscitando, in chiunque si approcciasse alla foto, lo stesso stupore e la stessa voglia di confrontare la propria opinione con

quella differente di altre persone.

L'arcano, comunque, è stato risolto. Infatti, la questione ha fatto talmente scalpore che perfino la stessa casa produttrice del vestito è intervenuta nel dibattito dando una risposta definitiva: il vestito è, in realtà, blu e nero. Ma allora perché qualcuno lo vede bianco e oro? Inoltre, per impazzire ancora di più, c'è chi lo vede a tratti, prima blu e nero e poi bianco e oro.

Esperti di effetti ottici hanno cercato di chiarire il problema dicendo che tutto dipende da come il nostro occhio percepisce il colore, e che ciò è influenzato dalle luci della foto del vestito. La domanda virale ha avuto, quindi, la sua risposta. Questo evento, però, fa riflettere su come, attraverso internet, tutto possa circolare in maniera estremamente rapida. In questo caso, a viaggiare da un punto all'altro della Terra è stata una particolare foto di un vestito ma, in altre circostanze, questa veloce diffusione può essere usata diversamente, per fini buoni o meno.

**Roberta Martorana**



# Gatteide



## L'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO  
tel. 340 4771387 e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Tony Gaudesi, Roberta Martorana,  
Veronica Mogildea, Clara Picciotto,  
Ingrid Riotta**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

## Saper fare ma far sapere!

### Come aiutarci a resistere

Amici lettori,

continuiamo a fare informazione senza condizionamenti politici e pubblicitari, in cambio di un "caffè" al mese (10 euro l'anno) che possa coprire almeno le spese vive del giornale.

Doniamo il nostro sforzo e il tempo libero convinti che siano utili alla crescita culturale della collettività.

Grazie per la vostra sensibilità.

*Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa "Obiettivo Madonita", codice IBAN:*

**IT10Z030150320000003519886**

*avendo cura di specificare nella causale del versamento il vostro nome e il vostro indirizzo di posta elettronica.*